

# ARTE CRISTIANA

anno XL (Vol. 39<sup>o</sup>) N. I (403)

GENNAIO 1952

## SOMMARIO

ASCIGOLO DEDICATO AL XXX  
NNIVERSARIO DI FONDAZIONE  
ELLA SCUOLA SUPERIORE DI  
ARTE CRISTIANA BEATO ANGE-  
LICO.

presentazione, comitati, adesioni.

discorso ufficiale di S. Ecc. Mons.  
driano Bernareggi.

a mostra retrospettiva del trentennio.

ronaca.

angolo dei Seminaristi.

libri e riviste.

Dapra Library  
of Ecclesiastical Art



l. Bimestr. di "ARTE CRISTIANA,"  
"AMICO DELL'ARTE CRISTIANA,"  
Abbonamento L. 300  
Cumulativo colla Rivista L. 1620  
Divisione in abbonamento postale  
Gruppo IV



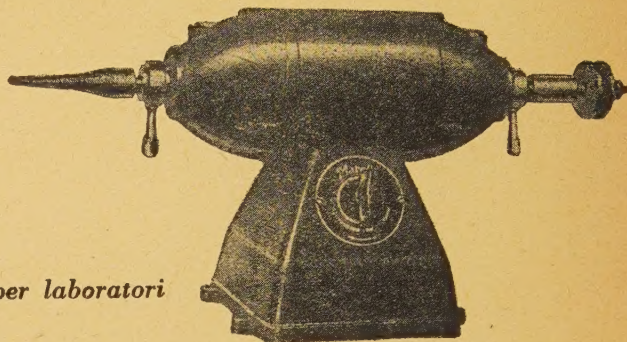
**RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA**  
ABBONAMENTI ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3000  
UN FASCICOLO SEMPLICE L. 160

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)  
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19  
Telefono: Direz. 40.378 - Amministr. 43.265

246  
v.39

# Marelli

Macchine elettriche, pompe e ventilatori di ogni tipo e potenza per qualsiasi applicazione



*Piccola pulitrice per laboratori*

**ERCOLE MARELLI & C. - Soc. per Azioni - MILANO**

**I NOSTRI PERIODICI:**

LE PIU' BELLE

LE PIU' PRATICHE

LE PIU' UTILI

## RIVISTE PER IL CLERO

### PALESTRA DEL CLERO

*Rivista quindicinale di questioni che interessano la cultura e la pratica Ecclesiastica — Anno XXX*

Ogni fascicolo pagg. 48; a fine anno si avrà quindi un grosso Volume di pagg. 1152 nel formato di cm. 17,5x25.

### MINISTERIUM VERBI

*Rivista mensile di Sacra Predicazione — Anno XXVI*

Ogni fascicolo pagg. 52; a fine anno si avrà pure un grosso Volume di pagg. 624 nel formato di cm. 17,5x25.

Queste Riviste sono state elogiate e benedette dal S. Padre, da Eminentissimi Cardinali ed Eccellentissimi Presuli.

Esse sono onorate dalla collaborazione di dotti Vescovi e Prelati i quali periodicamente vi dissertano su tutti gli argomenti che, comunque, possono interessare il Rev. Clero. — E' pure opera di Apotolato — Hanno veste signorile — Accontentano i dotti — Soddisfanno chi vuole un indirizzo pratico — Sono aperte a tutti.

*Numeri di saggio gratis a richiesta.*

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

PALESTRA DEL CLERO  
Italia L. 1200 — Estero L. 2500

MINISTERIUM VERBI  
Italia L. 1200 — Estero L. 2500

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE IN ROVIGO  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Casella Postale 135

Via OBERDAN 1 - Telefono 1-55

C. C. Postale n. 9-4815 intestato a Palestra del Clero

COPERTINA ANNATE RIVISTE  
PER LA RILEGATURA DEI FASCICOLI

Schienale in tela - coperta in carta sagrinata maron titolo oro sul dorso  
PREZZO L. 250 CIASCUNA

## F.<sup>LLI</sup> ALINARI Soc. AN. I·D·E·A

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE  
FIRENZE - VIA NAZIONALE 6

FONDATA NEL 1854

**65.000** FOTOGRAFIE DI OPERE D'ARTE SACRA E PROFANA (ARCHITETTURA, SCULTURA, PITTURA, ARTI MINORI).

**1.000** FOTOGRAFIE DIRETTE A COLORI DI DIPINTI SACRI E PROFANI CONSERVATI NELLE CHIESE E GALLERIE D'ITALIA.

**2.500** FAC-SIMILI DI DISEGNI DI GRANDI MAESTRI.

PITTURE AD OLIO SU TELA DI QUALUNQUE DIMENSIONE (COPIE DI ANTICHI DIPINTI E CREAZIONI ORIGINALI).

*Cataloghi topografici e descrittivi, e Reperitori sistematici, a disposizione degli interessati. Listini gratis a richiesta.*





OTTIMO ISOLANTE TERMICO - ACUSTICO - ANTINCENDIO  
L'ISOLAMENTO CON VIC VERMICULITE RENDE LA CASA  
CONFORTEVOLE E FA REALIZZARE SENSIBILI ECONOMIE  
NELLE SPESE DI RISCALDAMENTO

*Nei cinematografi, sale  
da spettacolo, sale da  
riunione, uffici, grandi  
laboratori, usate:*

## **L' ACOUSTICAL PLASTIC VIC**

*è un intonaco permanentemente morbido, a superficie porosa, il  
quale offre i seguenti vantaggi:*

- straordinarie caratteristiche di assorbimento acustico
- aspetto estetico molto soddisfacente
- facile ed economica applicazione
- non solo incombustibile, ma decisamente antincendio

*applicazioni già effettuate:*

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano - Sale per proiezioni  
cinematografiche in tutta Italia - Uffici - Stabilimenti Industriali.

**VIC ITALIANA**

Chiedere, senza impegno, pubblicazioni, preventivi, sopralluoghi alla:  
S. p. A. - VERMICULITE INDUSTRIAL CORPORATION  
VIALE MAINO, 3 - MILANO - TELEFONO 70.19.81



# VEDER ART

Via Cimabue, 7 - MILANO - Telex. 50.945

---

Vetrate istoriate d'Arte Sacra e profana - Arredamenti  
artistici - Lavori di alto pregio artistico eseguiti da valenti  
pittori coadiuvati da abili artigiani specializzati. Lunghe  
rateazioni di pagamento.

# ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

## XXX Anniversario della Scuola B. Angelico (1921 - 1951)

*Tra gli « INCONTRI » 1951 per la nostra Rivista, quello con la « Scuola Beato Angelico » nel suo trentesimo anno di vita è stato certamente il più importante. E ciò non tanto per il legame che ad essa ci unisce, ed i debiti di gratitudine che abbiamo verso di essa, ma semplicemente perchè l'esperienza di XXX anni totalmente spesi a beneficio dell'arte Sacra in Italia rappresentano un tesoro certamente unico, nel campo della privata iniziativa.*

*I nostri amici avranno certamente notato che nello scorso anno ci siamo interessati poco della Scuola Beato Angelico e ciò è stato proprio per ristabilire col presente numero un giusto pareggio. Il presente numero infatti è esclusivamente dedicato alla Scuola B. Angelico ed ai suoi trent'anni di vita, che i nostri lettori avranno mezzo di rivivere quasi nell'appassionata rievocazione di S. Eccellenza Mons. Bernareggi, fondatore della Scuola stessa.*

*Benchè lo spazio ristretto abbia ridotto al minimo la nostra documentazione del fecondo trentennio di attività della Scuola, come della mostra retrospettiva organizzata in tale circostanza, ci auguriamo tuttavia che il nostro sforzo incontri il consenso dei lettori ed amici, e li renda semmai desiderosi di vedere direttamente le opere menzionate che sono ormai sparse un po' in tutta Italia ed anche fuori.*

Il 26 settembre dello scorso anno, nel salone d'ingresso della Scuola Beato Angelico a Milano, alla presenza di Sua Eminenza il Signor Cardinale Alfredo J. Schuster, è stata inaugurata una lapide marmorea in memoria del fondatore della Scuola stessa Mons. Giuseppe Polvara. In detta occasione, insieme alla prima solenne commemorazione della figura dell'Estinto, si celebrava il XXX anno di vita dell'Opera da lui fondata. Il discorso ufficiale fu tenuto da Sua Ecc. Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo e confondatore della Scuola.

Onde sottolineare l'importanza dell'opera svolta da Mons. Polvara e dalla sua Scuola, si è voluto allestire, dietro insistenti consigli degli amici, una mostra retrospettiva che, anche se necessariamente incompleta, servisse a dare un saggio delle migliori realizzazioni d'arte sacra della Scuola stessa.

Questa iniziativa poteva sembrare una deroga al sano principio di « non esporre mai » che Mons. Polvara aveva dettato ai suoi seguaci, e che Egli stesso aveva recentemente illustrato su queste pagine. Ma lo spirito con cui la cosa si è compiuta non ha certamente offeso l'impegno affidatoci. « Il nostro Fondatore — ha ricordato don Bettoli, — disdegnava le forme reclamistiche a tal punto che egli stesso anticipò l'epigrafe del suo avello, per evitare parole di eventuale postuma esaltazione. Era sua volontà che si lavorasse unicamente per la gloria di Dio e per assicurarne l'adempimento istituì una Famiglia Religiosa tra i suoi seguaci. Questo sentimento di umiltà proprio delle anime grandi non toglie però il diritto al prossimo di glorificare il Signore e ammaestrare le anime mettendo allo scoperto la verità e la bellezza di un insegnamento e di un esempio, di cui ancora c'è molto bisogno ».



## COMITATO D'ONORE

Presidente Sua Ecc. Mons. ADRIANO BERNAREGGI Vescovo di Bergamo Confondatore della Scuola Beato Angelico - Sua Ecc. Mons. CELSO COSTANTINI Prefetto di Propaganda Fide e fondatore di «Arte Cristiana» - Sua Ecc. Mons. DIEGO VENINI Elemosiniere segreto di Sua Santità - Sua Ecc. Mons. NORBERTO PERINI Arciv. Principe di Fermo - Sua Ecc. Mons. DOMENICO BERNAREGGI Vescovo Ausiliare di Milano - Sua Ecc. Fra AGOSTINO GEMELLI Magnifico Rettore dell'Università del Sacro Cuore - Mons. Dott. FRANCESCO PETAZZI Rettore dei Seminari diocesani - Mons. GIOVANNI GALBIATI Prefetto dell'Ambrosiana - Mons. EMILIO PASINI Canonico della Metropolitana, Protettore - Mons. CESARE DOTTA Canonico della Metropolitana, Commissario Arcivescovile - Mons. Dott. LU-

DOVICO GIANAZZA Presidente F.I.D.A.E. - Mons. Dottor VITTORE MAINI - On. TOMMASO ZERBI Sottosegretario al Bilancio, Presidente della Scuola B. Angelico - Conte Dott. VINCENZO NEGRI da Oleggio, Presidente Commissione Diocesana Arte Sacra - Sen. Dott. ENRICO FALK - Comm. Dott. UGO NEBBIA - N. H. Comm. EDOARDO GABARDI - Comm. Dott. GIUSEPPE CORRIDORI - Comm. Dott. REMO VIGORELLI - Comm. Ing. GIUSEPPE TORNO Comm. LUIGI GIANI - Dott. UGO BARTESAGHI Sindaco di Lecco - Cav. Rag. UMBERTO BONETTI - Sac. Dott. Don FERRUCCIO BIZZOZZERO - Sac. Prof. Don MARIO TANTARDINI - Sac. Dott. FRANCO PIZZIGALLI Assistente F.U.C.I. Milano - Sig. na ANDREINA GAVAZZI - Sig. FEDERICO VALSECCHI Sindaco di Civate.

## COMITATO PROMOTORE

Presidente Cav. Arch. Don GIACOMO BETTOLI Direttore della Scuola Beato Angelico e della Rivista Arte Cristiana - Consiglieri: Maestro Pitt. VANNI ROSSI, Maestro Pitt. ERNESTO BERGAGNA, Prof. RENATO VALCAVI,

Prof. EUGENIO BOGA - Segretari: Don Gaetano Banfi, Don Marco Melzi, Don Valerio Vigorelli della Famiglia Beato Angelico.

## ALTRE ADESIONI

Altre importanti adesioni sono pervenute: da Sua Em. Rev.ma il sig. Cardinal GIUSEPPE PIZZARDO della Congregazione dei Seminari e delle Università, da Sua Ecc. Mons. GIOVANNI COSTANTINI e dalla Pontificia Commissione centrale per l'Arte Sacra da Lui sapientemente di-

retta. Da Sua Ecc. DE ANGELIS D'OSSAT, Direttore generale delle Belle Arti in Italia, dal Prof. LUIGI CREMA Soprintendente alle Belle Arti per la Lombardia, dal COLLEGIO REGIONALE degli Architetti Lombardi.

*Sua Santità, in occasione della fausta ricorrenza del trentesimo anniversario di fondazione della Scuola si è degnato far pervenire il seguente telegramma:*

COMMEMORAZIONE BENEMERITO MONS. POLVARA E TRENTENNIO SCUOLA BEATO ANGELICO, OFFRE SUA SANTITÀ PROPIZIA OCCASIONE RINNOVAR VOTI PER SEMPRE PIU' FELICE RENDIMENTO APOSTOLATO ARTE CRISTIANA E INVIA DI CUORE PROPIZIATRICE DIVINA ASSISTENZA IMPLORATA BENEDIZIONE.

*Montini - Sostituto*

# IL DISCORSO UFFICIALE DI S. E. MONS. ADRIANO BERNAREGGI

Mons. Giuseppe Polvara

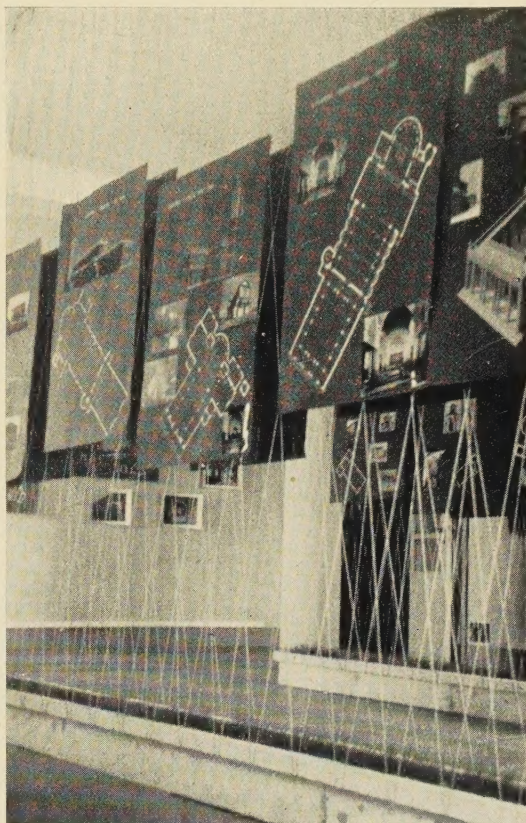
Ringrazio Don Bettoli, Superiore della Famiglia Religiosa e direttore della Scuola B. A., di avermi fatto l'onore di invitarmi a tenere questa commemorazione del carissimo Mons. Polvara. Avrei potuto facilmente addurre delle ragioni per esimermi dall'invito. Ma mi sarebbe sembrato di mancare ad un sacro dovere di amicizia se avessi fatto questo, ed ho pertanto superato ogni difficoltà per essere ora qui, a fare quello che non ho potuto fare, per un malinteso, nel giorno dei funerali, e nemmeno, per motivi di salute, nel fascicolo di A. C. dedicato alla memoria di lui.

Mi confermò poi nella decisione la convinzione (è senza orgoglio che parlo: nè vi sarebbe del resto alcun motivo a ciò) che forse nessun altro avrebbe potuto dire di lui, per gli inizi di quella attività per l'arte cristiana che ha caratterizzato e dominato tutta la sua vita, quello che mi sembrava di poter dire io. E gli inizi non rappresentano solo una parte importante della vita di un uomo, ma spesso ne sono la parte più interessante, quella che magari rivela la ragione segreta, e fornisce la spiegazione di tutto ciò che poi può avere seguito. Ebbene di questi inizi dell'attività di Mons. Polvara non molti sono i testimoni sopravvissuti (e non si tratta che della storia di poco più di trent'anni): Vanni Rossi, forse Mons. Celso Costantini, e un po' più tardi don Tantardini. Ma di tutti costoro nessuno è stato in quel tempo così vicino allo spirito di Mons. Polvara come posso esserlo stato io. Poi le vicende della vita mi portarono alquanto lontano dalla sua opera: non mai però dalla sua amicizia, nè mai tanto lontano dall'opera da non averla potuto seguire, anzi sentire, con quella più facile percezione che mi dava per l'appunto l'antica consuetudine di vita, di ideali, di pensiero. Per questo

ritengo di poter dare di monsignore un giudizio mio personale, sincero, sorretto sempre da un grande affetto.

\* \* \*

Sotto più punti di vista io dovrò considerare Mons. P. in questa commemorazione, le sue vicende, le opere, lo spirito dell'uomo. Le vicende sono il quadro entro il quale si



La sala di architettura - scorcio

formarono le opere, e dovranno quindi essere narrate per prime. Poi si parlerà delle opere, delle molte opere di lui, che gli sopravvivono, e di per sè destinate a rimanere anche (ma è piuttosto all'ipotesi contraria che io credo) se la memoria della sua persona si dileguasse. Per noi però che l'abbiamo conosciuto intimamente è proprio il suo spirito che più conta; perchè anche nelle stesse sue opere è lo spirito che si esprime; il suo spirito. Di esso perciò si dirà a coronamento di tutto il discorso.

## I. — LE VICENDE

Ciò che mi fece conoscere Mons. Polvara e mi legò a lui, è stata l'Associazione degli Amici dell'Arte Cristiana, creata da Mons. Celso Costantini nel 1912, con sede a Milano per le maggiori possibilità che Milano offriva per la propaganda, per la presenza in questa città del rag. Agostino Pinetti, amministratore del « Pro Familia » e prescelto amministratore anche della Rivista « Arte Cristiana ». La Associazione rappresentava una iniziativa audace per quei tempi; ma essa corrispondeva ad un'esigenza spirituale, prima ancora che artistica, della nostra Nazione, dopo il risveglio che gli appelli del B. Pio X avevano operato nel campo della Liturgia e dell'arte sacra musicale.

Tanto don Polvara, allora professore di disegno al Collegio arcivescovile di Saronno, quanto io insegnante nel Seminario di Milano, entrammo ben presto nell'orbita del movimento, indipendentemente l'uno dall'altro, ammiratori come eravamo, ciascuno per proprio conto, di Mons. Costantini, ed entusiasti della sua santa campagna. Ciò che a noi, e specialmente all'allora don Giuseppe, stava soprattutto a cuore era l'impulso da dare ad un'arte moderna cristiana. Nell'art. 2° degli Statuti dell'Associazione questo scopo era forse posto un po' in sordina. Ma con programma molto più chiaro si presentò invece la Rivista fin dal suo primo articolo a firma del Presidente dell'Associazione, Filippo Crispolti. Esso prendeva le mosse da un Breve del 27 Agosto del 1912 di Pio X al p. Meunier S. J., che in un suo recente scritto considerava l'arte come « ricerca di quella bellezza che ha la sua origine nel Verbo di Dio, splendore della gloria del Padre e che ha come suo termine Dio che è bellezza ineffabile ».

Io vi scrissi il mio primo articolo (articolo? un semplice corsivo sul problema dei musei

diocesani: ad altri nomi più famosi erano allora riservati gli articoli) nel fascicolo di Novembre del 1914, e solo nel 1918 incominciai una collaborazione più regolare, proprio per l'insistenza di don Polvara, che mi scriveva impaziente dall'ospedale nel quale prestava servizio, perchè non riusciva a incontrarmi. Lui, Mons. Polvara, invece pubblicò il suo primo articolo solo il 15 gennaio dell'anno 1919; ma egli era già stato presentato ai lettori della Rivista come artista, pittore ed architetto, dal pittore Margotti fin dal 15 Ottobre 1915.

Fu attraverso a quelle pubblicazioni che venimmo a sapere del comune amore per l'arte sacra? Lo penso. Quantunque fossimo della stessa età (era minore di me di soli 15 giorni) e fossimo usciti dallo stesso Seminario di Milano, pure, per essere di due corsi diversi, ma forse più ancora per avere io proseguito gli studi a Roma dal 1900 al 1909, ci ignoravamo. La comune idea ci fece diventare più che amici, fratelli. Per essa pensammo insieme, lavorammo insieme, lottammo insieme. Veniva spesso a trovarmi (lo ricordo ancora in abito militare) nella mia residenza di Via S. Andrea, ed io ricordo di essere andato una volta da lui a Saronno, donde tornai con un piccolo pastello, raffigurante un tramonto visto dalla finestra della sua stanza. Un lavoro semplice di fattura e di impostazione, ma che mi fece conoscere la ricchezza di poesia di cui era colmo il suo spirito. Egli ne compose in quel tempo molti di questi quadretti, che forse non hanno una grande sostanza di pittura, ma che per la loro stessa umiltà parlano così alto il linguaggio della poesia.

### *L'Associazione Amici dell'A. C.*

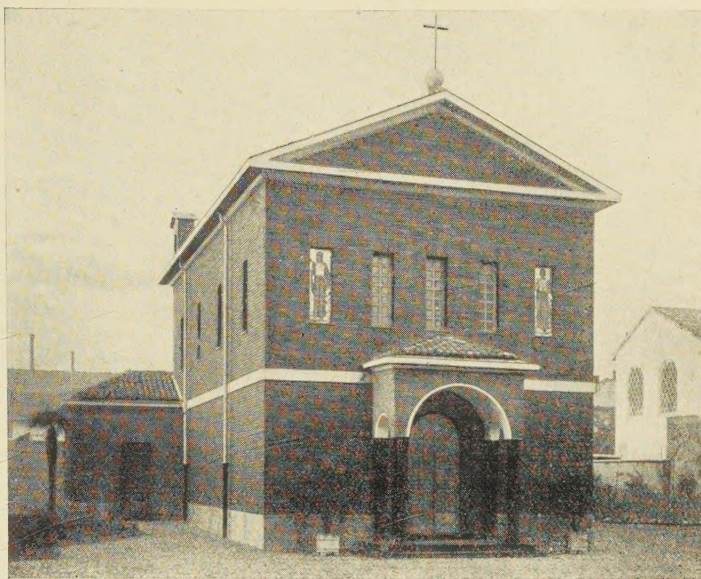
Verso la fine della prima grande guerra la vita dell'Associazione e della Rivista subì un rallentamento. Don Celso, militare, si era insediato ad Aquileia, e responsabilità di ogni genere si erano moltiplicate sulle sue spalle. I collaboratori della Rivista diminuirono, e diminuì la stessa regolarità della Rivista, che dal Luglio del 1919 si stampò a Venezia, dove don Celso poteva avere l'aiuto prezioso del fratello don Giovanni. Ma con il primo fascicolo del 1920 la Rivista dovette tornare a Milano. Il tentativo di sganciare la Rivista da Milano era fallito!

E' in queste condizioni che Mons. Polvara, ed io molto in subordine, ci trovammo sempre più impegnati a sostenere l'opera. Già nel 1919 don Polvara aveva contribuito con tre articoli alla compilazione della rivista. Ma con il 1920 la Rivista è passata

di fatto nelle mani di lui, che diede ad essa un'impostazione parzialmente nuova, più polemica e più pratica (la famosa rubrica « *Veritatem faciens in charitate* » compare nel 1° fascicolo di quell'anno: e nello stesso tempo si fanno sempre più numerosi i quesiti pratici) e vi immise nuove energie. Ricorderò fra gli altri il nome di don Norberto Perini, amico e collega di don Polvara al Collegio di Saronno ed ora arcivescovo illustre di Fermo. Non gli era tuttavia affidata ufficialmente la direzione che figura tuttora nel 1921 stabilita al Seminario patriarcale di Venezia. E' a Venezia del resto che facevano capo le altre iniziative degli Amici. Così l'Assemblea del dicembre 1919 deliberava l'erezione di una Casa dell'Arte cristiana, l'organizzazione di una prima Mostra Nazionale di Arte sacra con il patronato dell'« Opera di Soccorso delle Chiese distrutte o rovinate dalla guerra », di cui era segretario don Giovanni Costantini, e la convocazione di un Congresso per l'arte cristiana.

Di fatto il Congresso fu celebrato a Roma nei giorni 12-13 Marzo del 1920, e la mostra fu tenuta a Venezia nel Settembre successivo, e fu nel Congresso di Roma appunto che per la prima volta si affacciò il problema di una Scuola di Arte cristiana. Don Polvara non prese parte, per quanto io sappia, all'Assemblea di Venezia nè egli fu incluso in alcuno dei Comitati promotori del Congresso e della Mostra; ed invece toccava proprio a lui di risolvere più tardi i gravi problemi allora prospettati, della Scuola e della Casa dell'A. C.

Per il progressivo estraniarsi di don Celso dal vivo di quel movimento, di cui era stato l'animatore nel suo primo periodo, in seguito ai maggiori impegni (era stato nominato Amministratore Apostolico di



Due foto dell'oratorio dell'orfanotrofo Cabiati di Seregno - Recente opera della Scuola B. Angelico,



Fiume nel Luglio del '21) tutte le iniziative della Società finirono infatti con il cadere sulle braccia di don Polvara. Perciò è dal gruppo che sta attorno a don Polvara che partiranno da allora le nuove iniziative, come quella di una seconda Esposizione nazionale di A. S., aperta poi nel chiostro delle Grazie di Milano nell'Aprile del 1921 da Mons. Celso Costantini, e l'altra di un 2° Congresso tenuto poi a Ravenna dal 10 al 12 settembre dello stesso anno.

Mons. Celso continuò tuttavia ad essere il capo della Associazione degli Amici, e non fu che alla vigilia della partenza per la Cina, che egli ne riunì il Consiglio (eravamo entrati a farne parte anche don Polvara ed io) in una sala del Patriarcato di Venezia per fare le consegne, onde assicurare una piena stabilità alla Associazione ed alle sue iniziative. Fu solo allora che Mons. Polvara venne ufficialmente, ancorchè con qualche contrasto, incaricato della direzione della Rivista. Presidente della Associazione rimaneva il Crispolti.

#### *La Scuola B. A.*

Ma intanto don Polvara aveva realizzato il sogno della scuola. L'idea non era solo sua, ma di tutta l'Associazione degli Amici (come si è ricordato, ne aveva parlato al Congresso di Roma del '19 il pittore Biagetti caldeggiandola), ma don Polvara aveva fatta così sua l'idea, che, più di ogni altro la favorì (ne fece argomento di un discorso al Congresso di Ravenna), se ne fece promotore, e l'ebbe ad attuare.

Mi piace di leggere al riguardo un brano di lettera da me scritta al Card. Ratti in data 26 Luglio 1921, prima ancora cioè che egli facesse il suo ingresso ufficiale a Milano, per informarlo, d'accordo con Mons. Polvara stesso, di ciò che vi era intenzione di fare. E' stato per puro caso che in questi ultimi tempi mi veniva fra le mani tale lettera, e la leggo perchè narra nel modo più genuino gli inizi di quella che fu l'opera principe di Mons. Polvara. Scrivevo adunque al Cardinale così: « Vorrei inoltre intrattenere V. Em. circa una cosa nella quale mi trovo un po' implicato. Due anni sono al Congresso di Arte sacra tenuto a Roma, era stata decisa la istituzione di una Scuola di Arte cristiana. Doveva erigersi in Roma stessa, ma poi non se ne fece nulla. Avendo sentito dell'Università Cattolica di Milano, Mons. Celso Costantini pensò di unire la scuola a questa. Essendo quindi venuto a Milano per una adunanza della Società Amici dell'Arte cristiana, chiese ed

ebbe, presenti anche il Prof. Polvara del Collegio di Saronno e me, un abboccamento con p. Gemelli. Gemelli si mostrò favorevole al progetto, ma poi non se ne fece nulla anche qui. Intanto Mons. Costantini, sempre più assorbito dall'Amministrazione Apostolica di Fiume, incaricava il Prof. Polvara della Redazione della Rivista ed anche dell'erezione della Scuola in Milano. Il Prof. Polvara accettò, col consenso scritto, e con l'approvazione del compianto Card. Ferrari. Fallito il tentativo di aggregare la scuola all'Università, Mons. Costantini aveva consigliato il Polvara a fare indipendentemente. Il Polvara tentò varie vie, finchè ebbe ultimamente a trovare alcuni locali che gli parvero atti allo scopo, anche se piccoli. Essendo stato incaricato dell'argomento « Scuola d'Arte cristiana » al 2° convegno del prossimo settembre a Ravenna, il Polvara affrettò a concludere in modo da potersi presentare a Ravenna con un programma concreto. La scuola dovrebbe rinnovare in certo qual modo l'antico tipo della scuola bottega. Alcuni artisti (per ora gli architetti don Polvara e Banfi, l'ing. Dedé per l'insegnamento della costruzione ed il pittore Vanni Rossi — e qualche altro si sarebbe aggiunto per l'insegnamento di nozioni liturgiche e di storia dell'arte: io non so se potrò accettare questo insegnamento — e quando il locale sarà maggiore si unirà al gruppo anche uno scultore) si metterebbero assieme, tenendo presso di sé dei giovani per farne degli artisti cristiani.

« La Scuola equivarrebbe in fondo ad una embrionale accademia di Belle Arti, ma che ha l'intento speciale di favorire la rinascita dell'arte cristiana e la formazione di artisti cristiani. I giovani in essa preparati potrebbero poi presentarsi alle varie accademie per avere titoli ufficiali, in attesa che la stessa Scuola possa magari un giorno rilasciare dei diplomi con valore pubblico. Prima però di lanciare la Scuola, i promotori della stessa desidererebbero avere l'approvazione, l'appoggio e la benedizione dell'Eminenza Vostra. Solo quando la Scuola fosse approvata da V. Eminenza il Prof. Polvara potrà chiedere di essere esonerato dall'insegnamento del disegno alla Scuola di Saronno, per dedicarsi più liberamente alla Scuola di Arte ed alla Rivista. »

Quanta ingenuità in questo esposto, ma anche quale senso di idealità! Posso dire questo, per quanto l'esposto sia mio, solo perchè l'ideale che presentavo non era esclusivamente mio ma comune, ed io non artista rappresentavo nel gruppo la figura di minore rilievo



Il ricostruito atrio di S. Pietro a Civate (Lecco). Epoca di transizione.

per rapporto agli scopi primi della scuola, l'arte.

L'approvazione del Card. Ratti fu data poi a voce in una udienza concessa a don Polvara ed a me prima del Congresso di Raven-

na. E fu in quell'occasione appunto, come è noto, che il Cardinale suggerì di cambiare il nome dell'artista al quale si voleva da noi intitolare la Scuola, il B. Angelico invece del Bergognone.

La Scuola si aprì nell'ottobre di quell'anno 1921. La sua sede era in alcuni locali di via Filangeri, oltre allo studio di pittura di Vanni Rossi sistemato alla meglio in un ripostiglio della Chiesa di S. Vittore. Fra i primi maestri era, oltre ai nominati nella lettera al Card. Ratti, lo scultore Franco Lombardi, l'autore di una delle migliori porte del Duomo, che aveva il suo studio nei paraggi di via Filangeri. Il tipo di scuola fu quello accennato nella lettera al Cardinale: scuola, non di perfezionamento da un punto di vista sacro per artisti già forniti di diploma, ma di iniziazione e di formazione.

In un articolo in A. C. del 1924, l'apertura della Scuola fu da me definita, tanto per i problemi che poneva che per le difficoltà che era destinata ad incontrare, un atto di fede nella bellezza dell'ideale artistico cristiano. Sento di poter ripetere l'elogio anche oggi, a distanza di 24 anni, direi anzi con un ancor maggiore convincimento.

#### *La Casa dell'Arte Cristiana*

Intanto si imponeva con sempre maggior urgenza nella vita dell'Associazione il problema della Casa dell'Arte cristiana. Nel 1923 si verificò nella società una crisi originata proprio da questo problema. Si credette allora opportuno procedere allo scioglimento della stessa, onde preparare la fondazione della Casa con carattere nettamente commerciale e la formulazione di un nuovo statuto per gli Amici dell'A. C. La costituzione della Società della Casa dell'Arte cristiana con Agostino Pinetti e la ricostituzione della Società degli Amici nella nuova forma avvennero nel 1924, e nel settembre il nuovo statuto degli Amici fu pubblicato nel fascicolo della Rivista.

Al principio del 1926 si ritenne però opportuno da parte



Quattro sale della mostra del trentennio.

di qualcuno di introdurre nello Statuto della Società degli Amici qualche nuova modificazione, ed allo scopo si indisse per il 31 Marzo un'assemblea dei soci, che avrebbe dovuto approvare le modifiche proposte e nominare un nuovo consiglio. Fu in quella occasione che io, e per qualche diversità di veduta, e perchè già pensavo ad uscire dal Seminario per adire ad una parrocchia, dichiarai (e don Tantardini deve ben ricordare questo episodio) che non avrei accettato di far parte del nuovo consiglio, pur continuando a restare socio dell'Associazione, fedele ai suoi intenti ed amico fraterno di don Polvara. E che i miei rapporti con la Associazione e don Polvara non abbiano avuta la più piccola interruzione, appare anche solo da questo, che poco tempo dopo le mie dimissioni ebbi un invito (che purtroppo non potei accettare) per una relazione al Congresso di Assisi di quell'anno stesso.

Da allora, come già ebbi ad accennare al principio di questa conversazione, non avendo più alcuna diretta responsabilità sulla vita dell'Associazione, ormai quasi fusa con la Scuola, io mi trovai un po' fuori dal campo di attività di Monsignor Polvara; ma lo stesso perdurare della nostra amicizia fraterna, fece sì che io potessi seguire di continuo il suo lavoro, e osservare gli sviluppi della sua opera.

#### *La Famiglia religiosa*

Ciò che tuttavia ci interessa di più in questo momento non è tanto l'ingrandirsi della Scuola con le sue varie trasmissioni, da via Filangeri a via Fontanesi, e da qui nell'attuale grandiosa sede di Viale S. Gimignano, e nemmeno l'ampliarsi delle sue attività, quanto piuttosto il consolidarsi del suo organismo. Una tappa importante, anzi definitiva a questo riguardo, fu segnata infatti dal formarsi della famiglia religiosa. Si tratta di un'idea che si andò precisando lentamente. Il punto di partenza era forse stato l'esempio di alcune associazioni di artisti cristiani sorte in varie nazioni, « L'Arche » ad esempio che faceva capo a Maurice Denis. Ed anche l'Associazione degli Amici aveva coltivato in un primo tempo questo ideale.

Il 2° articolo dello Statuto dell'Associazione si proponeva infatti « di formare un centro per tutti gli Artisti ». Il pittore Margotti gettò anzi le basi di una corporazione di artisti aderenti all'Associazione, con il nome di « L'incenso ». E nella Rivista A.C., specialmente dei primi anni, è dato ritrovare i segni di questa aspirazione. Ne ebbi a parlare io pure in un articolo di propaganda per la Scuola su « Il Carroccio » del gennaio 1925.

Ma in questa direzione non si riuscì mai a concludere nulla di concreto. E tanto meno vi sarebbe riuscito (e nemmeno lo tentò) Mons. Polvara, che aveva già nell'animo un'altra idea, che io ritengo incompatibile con la prima.

Fu perciò in diverso senso che si incamminò la B. Angelico con il suo Direttore. In una significativa relazione tenuta dall'attuale superiore della Scuola don Bettoli al Congresso di Assisi (siamo ancora nel 26, anno cruciale per la Scuola) vediamo infatti profilarsi un problema più impegnativo, quello della forma da dare a queste unioni di artisti: una forma associativa o di corporazione? Era verso un'Associazione che vincolasse i membri come in una congregazione religiosa che la Scuola tendeva, e spontaneamente intanto si andava come coagulando attorno ad essa un nucleo di anime che intendevano consacrarsi all'arte come ad un ideale religioso.

L'idea fu a lungo discussa, e spesso molto animatamente, fra i membri della Scuola. Io ne ebbi solo qualche eco, come un estraneo, ma poi fui dagli amici e dallo stesso don Polvara trascinato ad esprimere il mio pensiero. Il quale pensiero però conta poco: perchè ciò che conta è il fatto che don Polvara riuscì a far diventare realtà il suo sogno; e la famiglia ebbe il 13 aprile 1934 il suo riconoscimento da parte dell'Eminentissimo Cardinal Schuster con l'approvazione del suo Regolamento. Fu questo il termine ultimo del cammino di Mons. Polvara.

La Comunità è stata il frutto più geniale delle attività complesse di don Polvara. Evidentemente essa era destinata altresì ad essere la custode e la continuatrice di alcune direttive dell'attività complessa del fondatore; ma più che tutto essa fu destinata ad ereditarne l'ideale. Era troppo bello l'ideale di un'arte sentita come atto di fede, come amore a Cristo, come preghiera, come servizio, perchè Mons. P. non desiderasse di perpetuarla.

Del resto che cosa di più bello di una comunità religiosa costituita, non già come gli antichi ordini monastici per lodare Dio con la preghiera corale, ma, su un piano parallelo, per lodare Dio con la preghiera rappresentata, l'arte? Non è però tanto una determinata tradizione di arte che il fondatore ebbe ad affidare alla famiglia, perchè i canoni fissi d'arte non sono mai vitali e le forme di arte sono di natura loro destinate ad evolversi; ma ciò che Mons. Polvara ad essa volle lasciare, fu proprio l'ideale di Dio contemplato e cercato attraverso al bello, con una formazione religiosa, morale e culturale, completa.



E. Bergagna - Studio.

Ma bello non equivale a facile. Nulla di strano quindi che il sorgere della famiglia abbia suscitato molte discussioni ed opposizioni, e che alla morte del Fondatore si fosse ancora ben lontani da un assetto definitivo della compagine della comunità. Parecchie anzi sono tuttora, almeno a mio credere, le difficoltà di ordine giuridico e di reclutamento soprattutto, ma fors'anche di ordine puramente pratico, da superare. Ma io mi auguro che il bel sogno di Mons. Polvara, di una congregazione religiosa totalmente destinata al decoro esterno del culto (nelle grandi abbazie benedettine spesso si trovano dei religiosi che esercitano l'arte; ma essi sono solo dei complementi alla complessa vita della comunità) di una Congregazione cioè, che per la sua stessa costituzione cerchi la santificazione dei propri membri per la via speciale dell'arte, possa consolidarsi. Sarà una nuova gemma splendente sul manto regale della Chiesa Santa di Dio.

## II. — L' OPERA

Fu attraverso alle vicende ora narrate che Monsignor Polvara venne maturando l'opera sua. Le difficoltà, e non poche, incontrate non solo non lo indussero mai a fermarsi, ma gli servirono piuttosto da stimolo a com-

piere quell'opera di cui dobbiamo ora accingerci a parlare. Dico opera, ma in realtà si tratta di opere molteplici e diverse, ancorchè legate da un'unica ispirazione: ed esse sono tante che non mi sarà possibile di riuscire completo.

### *L' artista*

Fra i vari aspetti dell'attività operosa di Mons. Polvara, quello che prima si presenta alla nostra attenzione è l'artistico.

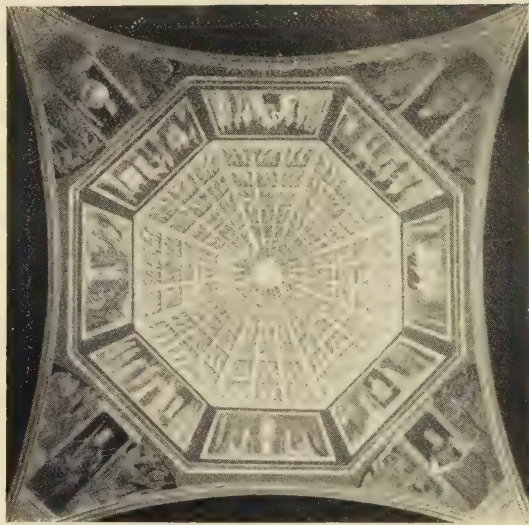
Mons. Polvara è stato un po' un artista enciclopedico. Fu pittore, architetto, ed anche scultore come ho letto, quantunque io non l'abbia mai visto modellare. Fu in ogni modo particolarmente attivo nelle piccole arti, tessuto e cesello.

Come pittore egli ebbe indubbiamente buone qualità, per quanto non creda straordinarie. Opera sua personale di maggiore importanza restano gli affreschi della Chiesa Parrocchiale di Angera. Si trattava di una prova molto ardua per un pittore alle prime armi; ma egli seppe superarla coraggiosamente, per quanto resti visibile l'inesperienza della grande pittura parietale ad affresco. Gli affreschi di Angera se ebbero una buona accoglienza, fu perciò più per i valori spirituali che esprimevano, che per quelli puramente artistici. Il Margotti che ne parlò con simpatia in A.C. del 1915, vide perciò in essi soprattutto una promessa. « Ad una ininterrotta serie di belle Accademie — scrisse —, il Polvara (ed è specialmente all'affresco della cacciata dei progenitori dal Paradiso terrestre, che si riferisce) con semplicità e schiettezza oppose il dramma essenziale della maledizione di Dio ». L'importanza maggiore di quegli affreschi sta però, a mio avviso, in questo, che in essi si trova annunciato tutto l'indirizzo dell'arte promossa dal Polvara e dalla sua scuola, e ne è come il « manifesto »; un'arte contenuta, solenne, di ispirazione decisamente spirituale ed altamente lirica, ricca di sentimento; un'arte che cerca un equilibrio più interiore che esteriore, un'arte insomma che bene si disposa con la liturgia alla quale è destinata a servire come commento. Darà lo stesso Polvara la definizione di quest'arte nella Commemorazione dell'Angelico fatta a Roma nel 1940, un'arte che sia « preghiera rappresentata ».

E' da ricordare a questo proposito la grande ammirazione che il Polvara nutriva, nei primi anni del suo curriculum artistico, per Prevati, pittore sommo secondo lui, sì da non dubitare di preferirlo a Raffaello, un'audacia rivoluzionaria a quei tempi. Di Prevati tutto

accettava, anche le deformazioni, anche la tecnica divisionista. In seguito seppe però distogliersi da quell'ammirazione incondizionata, e la sua pittura prese un carattere più personale, più suo, pur conservando in essa quello che era il meglio di Previati, la profondità di sentimento e la poesia.

I collaboratori di Polvara nella pittura, ed i discepoli, Vanni Rossi, Coccoli, Bergagna, Martinotti, Garavaglia, Cascone, seguirono il cammino da lui tracciato, se non tutti e sempre con la stessa altissima ispirazione, forse però con un'arte più costruita. Lo spirito di Mons. Polvara è sempre però più o meno visibile nei lavori della Scuola. Capolavoro pittorico della Scuola, come opera di collaborazione, può considerarsi la cappella dei Teologi del Seminario di Venegono, dipinta da Bergagna. Ma da ricordare sono pure specialmente le pitture di Vanni Rossi, di Bergagna, di Martinotti e Garavaglia nella Chiesa di S. Maria Beltrade, di Vanni Rossi in una cappella di S. Teresa del B. G. nella Chiesa del Corpus Domini a Milano, e di Coccoli a Malta. Lavorò pure per qualche tempo con



S. Cascone - Bozzetto per cupola.

la Scuola Vittorio Trainini, al quale si devono gli affreschi della Chiesa di S. Filippo di Brescia, la prima costruita dalla Scuola; ma si tratta di un accordo temporaneo, troppo diverso essendo il temperamento artistico di Trainini da quello di Polvara.

Degni di menzione mi sembrano altresì i complessi absidali di S. Andrea e di Gratosoglio a Milano, della S. Famiglia a Monza, di Masano, di Barlassina eseguiti in pittura, e di Giussano, di Clusone (Seminario), di Pontida, di Cernusco sul Naviglio eseguiti in mosaico.

Molto meglio dotato che nella pittura fu invece il Polvara nella architettura, e se le opere sue e della Scuola non sono tutte capolavori, e talune trovarono anzi dei critici, specialmente per qualche ingenuità ed eccessiva povertà (e gioverà ricordare la polemica scoltasi su l'Italia fra don Polvara e l'ing. Morretti per capire i criteri del Nostro), pure esse hanno esercitato una reale benefica influenza su l'architettura ecclesiastica di questi ultimi decenni su vasta zona. Architetture semplici, veramente razionali e funzionali, chiare di linee e perfettamente corrispondenti alle esigenze della Liturgia. Questa ultima qualità soprattutto credo abbia giovato alla loro fortuna. Il Polvara ebbe anche in questa parte dei collaboratori, l'arch. Banfi nei primi tempi, e negli ultimi specialmente don Bettoli; ma ciò che si deve a lui personalmente nella produzione della Scuola in campo architettonico è nettamente prevalente. Rammenteremo come più meritevoli la chiesetta di Lallata, soprattutto per il significato morale



E. Bergagna - S. Maria Goretti.

avendone avuto il Polvara personalmente la ordinazione dal Card. Ferrari che di Lalatta era nativo; e per il valore artistico le parrocchiali di Costozza, S. Carlo a Monza, Agrate Brianza, Perego, S. Alessandro a Gallarate, Immacolata a Buenos Ayres, S. Famiglia a Monza, S. Edoardo a Busto Arsizio, Solbiate Olona, S. Maria Beltrade, SS. Nabore e Felice e Gratosoglio a Milano.

Nella scultura l'opera di don Polvara si ridusse quasi solo a quella di consigliere e di ispiratore, ed in essa la Scuola ebbe elementi di gran valore in Franco Lombardi, Rodolfo Castagnino, Angelo Righetti.

Un'influenza pure notevolissima esercitarono Mons. Polvara e la sua Scuola nell'arredamento sacro. Ricordo le indagini che facemmo insieme per trovare dove si lavorava ancora con telai all'antica e si producevano stoffe corrispondenti alle esigenze liturgiche. Vennero poi le sue ricerche personali per trovare il taglio migliore degli abiti liturgici. Io ebbi ad esporre allora sulla Rivista alcune idee sulle stoffe liturgiche e su alcuni abiti liturgici; ma quei pensieri erano frutto di una collaborazione, anzi erano più particolarmente suoi: io non ne fui più che altro l'amanuense.



A. Marelli e R. Valcavi: verso di croce astile.

Poi vennero i calici, le pissidi, gli ostensori, nuovi di linea e di ornamentazione. Ed ebbero un gran successo. Ancora oggi si sente dire da fabbricanti di questi arredi sacri, per elogiare un articolo: « sono del tipo della Beato Angelico ». Forse oggi l'influenza esercitata dalla B. Angelico è diminuita, mentre riprendono ancora voga gli arredi sacri del peggior gusto, di forme sgraziate, di cesellatura grossolana. Esprimo l'augurio che la B. A. riprenda la sua antica influenza, anche seguendo i nuovi gusti artistici, rinnovando di continuo i suoi modelli.

E' giusto qui di ricordare in questo campo Fortunato De Angelis, il maggior collaboratore di Mons. Polvara nei primi tempi. Più tardi si distinse specialmente il Gadda.

### *Il maestro e l'apostolo*

Con le opere d'arte il Polvara obbediva ad un duplice bisogno, di artista e di apostolo.

L'artista, ogni artista, è dominato, invaso: potremmo anche dire, dall'afflato dell'arte. Ma in don Polvara appariva chiaro che non era solo sotto l'influenza dell'estasi artistica che operava: vi era in lui ancora più forte la volontà di dire, di insegnare qualche cosa con l'opera sua. « Oportet me evangelizare » avrebbe potuto dire con S. Paolo.

Sorge da questo un problema. Questo motivo dell'arte sua, un motivo esteriore all'arte in se stessa, non ha forse potuto nuocere al valore delle opere sue? Io non esiterei di dire di sì, se si guarda solo al valore artistico, perchè la più vera arte è spontanea ed originale. Ma in quanto anche l'arte è un fatto umano, e non può quindi prescindere dall'uomo, come valore umano queste preoccupazioni hanno conferito all'opera di don Polvara un ben singolare rilievo.

Don Polvara è stato un vero maestro, con una dottrina sua, una vera dottrina in quanto non era costituita solo di precetti tecnici, ma sostanziata di pensiero. E la sua scuola non fu perciò soltanto quella che emigrò dall'una all'altra parte della grande città, ma è stata in un certo senso tutto il mondo degli artisti, perchè a tutti egli voleva parlare, perchè tutti gli artisti comprendessero il significato spirituale dell'arte e divenissero degni e capaci di esprimere attraverso a disegno e colori, linee e masse, i più profondi sentimenti dell'uomo nei riguardi della divinità. La parola di Mons. Costantini nel discorso di Milano dell'aprile 1922: « O artisti riaccostatevi a Cristo » egli se l'era fatta anche programma suo.

Insegnò dapprima (come Cristo che « coe-

pit facere et docere») con le sue opere d'arte, nelle quali applicò le sue dottrine, e mise la sua anima profondamente religiosa. Ma poi, egli si applicò anche a far conoscere il suo pensiero, la sua dottrina, con la parola e con gli scritti. Ed era una dottrina fondata specialmente su la Scrittura sacra e la Liturgia: proprio così come egli proclamava che avrebbe dovuto essere di ogni vero artista sacro, che avesse voluto con la sua arte parlare di Dio e far parlare Dio.

Purtroppo è in un deserto spirituale, o per la assoluta carenza di spiritualità, o per una spiritualità senza vita e senza convinzione, che don Polvara si era sentito chiamato ad evangelizzare. Ma egli fino alla fine si mantenne fedele alla sua missione, senza compromissioni; e non mancarono quelli che raccolsero la sua voce e la seguirono.

Mi sono chiesto se don Polvara, apostolo di un'idea, si sarebbe accontentato di quella rinascita dell'arte cristiana, che alcuni sperano oggi dagli artisti non cristiani, per quelle «*suppléances de la foi*» che p. Regamey in «*La vie intellectuelle*» dell'aprile di quest'anno indica come fonte della loro ispirazione spirituale; e come si sarebbe comportato di fronte ad essa. Certo egli non avrebbe disprezzato, nel suo animo di cristiano, le aspirazioni ad una certa spiritualità di questi artisti, dove può anche darsi, come dice il Mauriac in «*La pierre d'achoppement*», che si ritrovi in fondo una maggiore sincerità che non in certi artisti cristiani, tali solo per tradizione o per abitudine, e che di cristiani hanno solo la vernice. Ma era ad una rinascita completa, liturgica mi pare di poter dire, che aspirava Mons. Polvara: sua mira era la formazione interiore dell'artista che voleva mettersi al servizio della preghiera. Il che non gli impediva d'altra parte (ed era logico in questo) di battersi anche contro l'arte pseudoreligiosa di certi credenti, più vuota talora dell'arte di chi non crede.

Per amore della sua vocazione Mons. Polvara, che pure non credo fosse un oratore nato, si fece oratore, intervenendo ai più vari convegni e perlustrando i Seminari di un po' tutta l'Italia. La sua fu un'oratoria piuttosto scarna e disadorna, ma efficace, calda ed immaginosa. Il mio ricordo a questo riguardo va dal Congresso di Ravenna e da una lezione tenuta davanti all'Em.mo Card. Schuster nel Seminario Maggiore di Milano, ad un discorso pronunciato alla Settimana Liturgica Nazionale di Parma nel settembre 1949 su un tema da lui prediletto: «*La preghiera rappresentata*». Gli Atti della Settimana ne han-



Carminati, S. Grignon di Montfort.

no recato solo un riassunto, per averlo egli detto su semplici appunti.

Ancora più importante è stato l'apostolato esercitato da Mons. Polvara con la stampa.

La Rivista «*Arte Cristiana*» fu lo strumento maggiore di questo apostolato. Ad essa Mons. Polvara consacrò il meglio di sé, dando anche ad essa una impostazione al tutto personale. Ma poi accanto ad «*Arte Cristiana*» sorse il «*Bollettino degli Amici dell'A. C.*» (1929), e «*Theatrica*», una rivista destinata a spiritualizzare anche l'arte teatrale, prosa, lirica, danza. Perfino una rivistina «*Marta e Maria*» per la casa, ebbe a pubblicare, ma ebbe breve vita, dal 1937 al 1940.

Un'attività editoriale di qualche importanza finì poi con il sorgere accanto a queste riviste, e la casa «*Arte e Liturgia*», ebbe a pubblicare le opere di Mons. Polvara, con qualche altra di don Bettoli e di Eva Thea.

Una singolare attività della casa fu pure la stampa di immagini sacre. Aveva iniziato questa produzione Mons. Celso Costantini fin dai primissimi tempi dell'Associazione degli Amici, anche per cavarne i fondi necessari allo sviluppo dell'Associazione stessa e della Rivista, ma principalmente con l'intento di migliorare la qualità di questo genere devozionale. La Scuola Beato Angelico continuò, o meglio ebbe a riprendere in seguito, l'importante iniziativa, sviluppandola: ed essa ci diede anche delle creazioni originali, veramente interessanti, dovute appunto agli artisti della Scuola.

In tutta questa attività editoriale, una speciale attenzione noi dobbiamo evidentemente prestare a ciò che è stata opera personale del nostro don Polvara. Nello scrivere la Rivista «Arte Cristiana» egli fu, dopo il 1919, magna pars. Alle volte i fascicoli appaiono quasi completamente scritti da lui, magari sotto vari pseudonimi.

Le opere sue scritte apparvero quasi tutte, prima di comparire in volumi, sulla rivista come articoli.

Delle opere di Mons. Polvara, tralasciando quelle di carattere strettamente didattico (e sono specialmente i noti volumetti di geometria descrittiva per l'insegnamento nelle scuole), sono maggiormente degne di essere citate: «*Domus Dei*» del 1929, un prontuario per il costruttore sacro, «*Arte cristiana ed arte liturgica*» del 1932, e «*Trattazione teorico-pratica di principi estetici*», in due volumi del 1936 e del 1942, di cui ci occorrerà ancora di parlare più avanti.

Fa categoria a se quell'opera singolare che è il romanzo di Pipino e di Aurea, pubblicato nel «Bollettino degli Amici» e rimasto incompleto: un romanzo per modo di dire, ma piuttosto un pretesto per considerazioni ed elevazioni su la Liturgia, considerata come inquadratura della vita cristiana.

Come si ha da giudicare l'attività di scrittore di Mons. Polvara da un punto di vista strettamente letterario?

Io penso che lo stesso Monsignore non abbia mai avuto pretese od ambizioni letterarie. Non per uno scopo d'arte si mise infatti a scrivere ed a stampare, ma solo per il bisogno di dire quello che gli sembrava di dover dire. Ed in realtà non gli si possono negare qualità didattiche di chiarezza e di efficacia.

#### *L'organizzatore*

Artista e maestro, Mons. Polvara attese anche ad organizzare le iniziative da lui ereditate o da lui create.

Ebbe Mons. Polvara il genio organizzativo? Non lo saprei dire: certo è però che per quella sua tenacia di cui parleremo in seguito, quando un'idea concreta gli entrava in mente egli non desisteva fino a che non l'aveva condotta a termine. Così è stato per la Scuola. Essa nacque piccolissima (penso allo stambugio dove lavorava Vanni Rossi), ma fin dal principio era stata concepita grande: e di fatto essa non ristette di svilupparsi fino a che ebbe a giungere alla grandezza attuale. E la scuola richiese poi un'organizzazione per trovare lavoro, un sempre maggior lavoro. Quasi naturalmente poi sbocciarono attorno al tronco della Scuola, il Convitto delle modelle (un'opera di assistenza morale soprattutto, dovuta alla iniziativa, materna direi, di Eva Thea), il Liceo Artistico, ed infine la comunità religiosa. D'altra parte attorno al ceppo della antica Rivista, come abbiamo visto, erano rampollate altre riviste ed una Casa editrice. Un complesso come si vede, veramente imponente di iniziative e di opere, che richiedevano una mente chiara per concepirle ed una volontà forte per dirigerle.

Una terza domanda, forse un po' impertinente, mi viene pertanto sulle labbra: ebbe anche Mons. Polvara una mente amministrativa? Anche a questa domanda non so, ed ancora meno che alle prime, dare una risposta. E' un fatto però che bene assistito e coadiuvato (e la sua famiglia deve essere ricordata con riconoscenza a questo punto), egli poté sviluppare, ancorchè alle volte fra difficoltà gravi, il suo piano, che era continuamente in sviluppo. La Provvidenza divina non gli venne mai meno.

### III. — LO SPIRITO DELL'UOMO

Ci resta ancora da fare un ultimo passo per avere una conoscenza completa di Mons. Polvara. Finora non abbiamo parlato che degli aspetti esteriori di lui. Occorre pertanto che noi entriamo nell'interno di lui, nel suo spirito. E' l'ultimo passo, ma il più difficile, ed anche il più importante, perchè è lo spirito che soprattutto conta nell'uomo, ed è dallo spirito, come abbiamo già detto, che possiamo giudicare meglio le stesse vicende della vita e le opere dell'uomo.

La linea fondamentale del ritratto spirituale di Mons. Polvara ritengo sia stata la sua immedesimazione con l'idea che rappresentò, la sua speciale vocazione.

La sua vocazione è stata di rendere omaggio al Dio della Bellezza. Questo fu visibile si può dire in ogni manifestazione del suo ani-



Una vetrina nella sala degli arredi, alla mostra trentennale.

mo, preoccupazioni, iniziative, conversazioni, attività concrete. E tutto ciò egli sentì in una forma che diremmo sacerdotale, ossia come un aspetto di quel ministero sacro, di cui era stato investito con l'ordinazione sacerdotale. Appunto così egli sapeva di dovere servire Dio e la chiesa, e di dover vivere il suo ministero.

Permettetemi di citarmi. In occasione del XXV di Sacerdozio di Mons. Polvara io ebbi a scrivere in A. C. (1934) un breve articolo su « L'indirizzo liturgico della Scuola B. A. », dove, parlando del Nostro, io ebbi per l'appunto a scrivere che in Mons. Polvara le due qualità dominanti, le due sue personalità, di sacerdote e di artista, non solo si erano accordate ma fuse, avendo egli conciliato in sè il sacerdote e l'artista. E di ciò, — che del resto era evidente per chi conosceva Mons. Polvara —, diedi anche questa interpretazione, che Mons. Polvara si era come proposto di superare in sè sacerdote-artista i due scandali che travagliano il campo dell'arte cristiana, lo scandalo che subisce il clero committente a motivo dell'incomprensione che l'artista dimostra delle esigenze spirituali del culto, e lo scandalo dell'artista che si stupisce della incomprendione da parte del clero delle esigenze dell'arte e degli artisti.

Alla base di questo binomio di sacerdote-artista sta però soprattutto questo, la grande passione di Dio e della sua gloria che divorava il cuore di don Polvara. *Zelus domus tuae comedit me*. Lo zelo della tua casa (e qui si ha da intendere la parola casa nel

senso suo più largo, di collettività degli adoratori di Dio) mi ha mangiato. Egli era un prete mangiato secondo l'espressione del ven. Chévrier, mangiato dal suo ideale che si identificava con la sua fede.

A questo riguardo ebbi già a ricordare quanto scrissi fin dal 1924 in A. C., la Scuola B. Angelico essere stata creata da un atto di fede nell'ideale artistico-cristiano. E si trattava di fede vera, di fede religiosa: perchè don Polvara vedeva, contemplava Dio di continuo nell'arte alla quale si era dedicato, tanto che definiva bestemmia, ossia un insulto a Dio, il brutto, ogni brutto, quantunque più grave fosse la bestemmia, quando il brutto fosse stato posto su un altare o in una chiesa. Quante volte io ebbi a cogliere quest'espressione sulla sua bocca!

Di questa sua visione di fede di fronte alle cose d'arte, sono appunto magnifica testimonianza i due volumi dell'opera già citata: « *Trattazione teorico-pratica dei principi estetici* », che io oserei chiamare un tentativo di teologia dell'arte.

Dominata da una simile idea religiosa la vita di Mons. Polvara fu d'una coerenza assoluta. Essa ci appare come tutta d'un pezzo, monolitica, tanto che io non riesco a vedere lui se non in questa luce. E questo è ciò che costituisce la sua maggiore grandezza e la bellezza della sua vita.

Eva Thea nell'articolo di necrologio pubblicato su l'Italia il giorno dopo la morte, ha dato grande rilievo, e giustamente, ad una

frase caduta dal suo labbro: « Io medito sempre ». E di fatto Mons. Polvara non fu mai un superficiale, un irriflessivo, e nemmeno direi un impulsivo in quanto questa parola dica il sopravvenire di una forza non controllata in una decisione. Ma egli pensava, decideva, operava sempre in forza della sua idea centrale, forse anche qualche volta senza nemmeno pensarvi, se è vero quanto fu scritto che chi è dominato da un'idea, diventa quasi come passivo per rapporto ad essa.

\* \* \*

Questo complesso di aspetti spirituali, che stanno sotto a tutta la vita ed a tutte le opere di Mons. Polvara, ci dà la ragione di tutte quelle altre qualità che finiscono per caratterizzare definitivamente la sua figura. E prima di tutto di quella tenacia meravigliosa nel proseguire il suo ideale religioso ed artistico, che è spiegazione di molti risultati che sarebbero stati impossibili a raggiungere con un carattere meno fermo e perseverante.

Io ho assistito alla dura battaglia da lui sostenuta, prima per poter lasciare la scuola di Saronno, onde consacrarsi sempre più interamente all'arte sacra ed alla sua divulgazione: poi per creare la Scuola, e crearla come egli la sentiva, a modo suo, contro chi la voleva e non la voleva, e chi la voleva in un modo e chi in un altro: in seguito per dare alla Scuola una sede sempre più ampia e più conforme ai suoi ideali: più tardi ancora per creare una base economica, con il lavoro soprattutto, alle sue istituzioni; infine per dare vita e forma alla comunità religiosa. Ebbe ad incontrare difficoltà di ogni genere, e da ogni parte, che avrebbero fermato chiunque, ma non lui, che ho visto procedere sempre sicuro, imperterrito. Quello che per altri sarebbe stato un ostacolo, per lui diventava stimolo. A lui piaceva in qualche modo di lottare! Ricordo quando egli trovò la frase paolina da mettere come titolo ai suoi corsivi polemici: *Veritatem faciens in charitate*. Era felice perchè pensava di poter conciliare seguendo i diritti della verità coi doveri della carità.

Come si spiega questa sua tenacia e sicurezza, se non con la sua fede, quella visione superiore che abbiamo detto aver egli avuto della sua missione e della sua opera?

Perchè la sua era una sicurezza, che sgorgava non già solo da fermezza di volontà, ma da convinzione. Egli non aveva alcun dubbio sulla bontà della sua causa. « Non è da convertire chi annuncia la verità » sarà la sua affermazione categorica nel discorso del 40° di sacerdozio nel 1949, contro chi avrebbe voluto cambiare le sue idee e le sue decisioni.



Scuola B. A. - Recenti realizzazioni della sezione cesello.

Questo è per l'appunto uno degli aspetti più interessanti della figura del Polvara. Qualcuno lo disse intransigente, e lo era. E vi fu in questo indubbiamente alle volte qualche cosa di eccessivo, perchè non aveva sempre quella duttilità che per amore di pace induce a cedere quando il cedere non compromette nulla di necessario. Ma egli era fatto così: era quella la sua natura, come se egli fosse stato cavato dalla sua montagna rupestre: per cui si rendeva talora duro ed assoluto in quelle discussioni che sono pressochè inevitabili nella vita ma soprattutto in campo d'arte, mentre dentro aveva un cuore delicato e colmo di bontà.

Donde questo contrasto? Da un troppo amore, se si può dire così, per la verità e per la giustizia, che egli non sapeva nemmeno supporre che potessero subire delle attenuazioni od autorizzare dei silenzi. Quindi in fondo anche a ciò che abbiamo potuto dire intransigenza esagerata, stava un sentimento nobile. Supporre che alla base dei suoi dissensi vi potessero essere dei motivi personali, e non ideali, significherebbe non aver capito niente dello spirito del Polvara. E' per questo che anche coloro che si sono trovati in contrasto con lui ne hanno rimpianto la morte, e non hanno conservato verso di lui alcun risentimento. Come del resto nemmeno in lui vi erano dei risentimenti: era troppo grande di spirito per nutrire tali miserie.

Piuttosto soffriva. Ed allora ecco un altro aspetto notissimo del suo carattere, che lo ha fatto giudicare un pessimista. Pensava l'opera sua (anche qui non era questione di sè, ma di ciò che considerava missione sua, il suo ideale, i «suoi» anche, chiamiamoli così) non fosse giudicata come avrebbe dovuta essere, che fosse anzi malvoluta ed osteggiata. Prendo a testimonianza di questo suo stato d'animo, non tanto le confidenze orali che gli capitava talora di fare, ma ciò che egli stesso ha scritto in proposito in due occasioni, nel 1942 nel discorso del 20° della Scuola, e nel commento orale alla immagine del suo 40° di Messa fatto nella cappella della Scuola il 10 giugno 1949 e raccolto dalla devozione dei suoi figli. Nessun dubbio che don Polvara ebbe ad incontrare molte e dure difficoltà, come ebbi a dichiarare poco sopra parlando della sua tenacia. Soffrì delusioni e contraddizioni, fu oggetto di invidie e di gelosie, furono giudicati lui e la sua Scuola con malevolenza, fu combattuto. Pure permettete che io dica (ma non è solo da ora che dico questo) che le sue espressioni citate sono in più punti eccessive. E mi esprimo così prima

di tutto perchè ciò può essere fatto senza offendere la sua memoria: tali espressioni essendo state a lui suggerite non già da sentimenti bassi, ma da nobilissimi, per un altro aspetto di quel suo troppo amore di cui abbiamo parlato sopra. Egli era come una mamma, che è facile a temere danni e mali per i propri figli, e che è suscettibile per tutto ciò che li riguarda. Ma chi farebbe colpa di ciò ad una mamma? Ma poi per un'altra ragione ho detto ciò che penso a proposito dei due discorsi citati, perchè trattandosi di espressioni date alla stampa, mi spiacerrebbe che nell'avvenire si credesse che don Polvara fosse meno amato di quello che realmente fu. Io credo infatti di poter assicurare che don Polvara fu molto amato da tutti quelli che l'ebbero a conoscere, anche quando le vicende della vita ebbero a creare dei contrasti, che non erano poi in fin dei conti, che diversità di apprezzamenti o di modi di vedere.

Per cui a conclusione di questo punto, si deve dire che don Polvara fu uomo che sentì nobilissimamente e potentemente, e che fu proprio per questo, che subì la sorte di tutti coloro che hanno grande forza di sentire, che hanno poi un'altrettanto grande possibilità e sensibilità di soffrire, e fors'anche di reagire.

\* \* \*

Nel ritratto profondamente psicologico di Mons. Polvara, in saio eremitico direi, fatto da Bergagna e pubblicato nel fascicolo commemorativo di A. C. dello scorso anno, ciò che soprattutto colpisce l'osservatore, me almeno, sono i suoi occhi chiari chiari, trasparenti, statici, e la sua bocca ermeticamente chiusa, quasi sigillata, con una piega fra dolente e ridente.

L'occhio è appunto quello semplice del Vangelo: «sit oculus tuus simplex»; ed è l'occhio di un contemplatore. La bocca esprime invece un senso di spiritualità racchiusa, di meditatore profondo, che le vicende umane possono sfiorare ma non deviare: è l'uomo che medita sempre di Eva Thea.

Che cosa vedono quegli occhi trasognati? Vien fatto subito di dire: Dio bellezza. E che cosa tiene chiuso dentro il petto quella bocca serrata? Quel gusto profondo di Dio, che ha da essere custodito perchè non svanisca.

Così veramente io l'ho conosciuto. Se volessi ancora più brevemente esprimermi, non potrei farlo che con queste parole paoline: Visse di fede.

Per tal modo tutto ciò che lo riguarda, vita, opera, spirito è ridotto alla più semplice espressione. Ma forse che in Mons. Polvara non era tutto semplice? E la semplicità dello spirito appartiene alle anime grandi.

† A. BERNAREGGI

## LA MOSTRA RETROSPETTIVA DEL TRENTENNIO

Mettere in mostra un'attività artistica che per le mostre non era stata fatta, anzi: che di proposito rifuggiva da ogni esibizionismo, a parte le difficoltà tecniche ed economiche inerenti ad ogni esposizione, sarebbe stata una cosa assurda soprattutto se tale mostra avesse avuto l'erronea pretesa di mettersi alla pari di quelle che quasi ogni giorno a Milano e in ogni città d'Italia si possono ormai visitare tra sacre e profane.

L'esposizione pertanto che è stata allestita nella sede della « Scuola Superiore d'Arte Sacra Beato Angelico » a Milano in via San Gimignano 19, ha rivestito necessariamente un carattere del tutto particolare: il catalogo infatti la presentava come mostra saggio, cioè una esemplificazione in cui il rapporto tra le opere esposte e quelle eseguite a suo tempo e suo luogo era piuttosto analogico e dimostrativo.

La rassegna oggettivamente più interessante, e da un certo punto di vista, l'unica completa, era certamente quella retrospettiva dell'architettura allestita nella prima sala e dedicata in particolare alla memoria del Fondatore Architetto Mons. Giuseppe Polvara, del quale figuravano la maschera funeraria, il calco bronzeo della mano, alcuni scritti autografi con la raccolta dei suoi volumi e finalmente uno stralcio del suo testamento spirituale: preziosa eredità e chiaro programma per chiunque vorrà seguirne le orme insigni. Circa 50 tavole a colori, con pianta in scala, prospettive e riproduzioni fotografiche, illustravano una quarantina di chiese tra le opere di architettura progettate e realizzate nel trentennio, quasi a rappresentare nel loro ordine cronologico il travaglio di uno studio appassionato, di una esperienza incontentabile e di un grande amore spesi tutti nella ricerca di una adeguazione dei nuovi materiali costruttivi e soprattutto della evolventesi sensibilità architettonica ad una sacra significazione che nulla avesse ad invidiare alle precedenti realizzazioni tradizionali.

Se non è prematuro tentare una sintesi di tutta questa opera ci pare di riconoscervi tre fasi distinte: la prima una fase di compromesso, se si vuole, che denota una certa titubanza a liberarsi dalla ricerca stilistica imperante nel campo dell'architettura sacra: le forme e gli organismi stessi si ispirano volentieri al romanico lombardo, seppure senza plagio, ma con notevole sincerità; fin d'ora vengono impiegati i nuovi sistemi costruttivi: tra le migliori realizzazioni la chiesa Parrocchiale di Costozza costruita in pietra e la chiesa di S. Carlo in Monza ove la tecnica del cemento armato (che però rimane nascosto) fa abbracciare il partito della curva parabolica, sia negli archi che nella cupola: il fatto che questa poi sia rivestita da una triplice fila di loggiati degradanti dice come i tempi non fossero ancora maturi. Ma si stavano preparando i tempi nuovi con un paziente contatto con i committenti: nella chiesa di S. Maria Beltrade a Milano il cemento armato sale in superficie e costituendo l'ossatura dell'edificio diviene insieme la nervatura della parete che divide in riquadri ordinati. Siamo nella seconda fase: la ricerca di uno stile

fatto apposta per il cemento armato portante: appaiono così due motivi dominanti: l'arco poligonale, risultato logico della fusione dell'arco divisorio delle campate con la capriata portante del tetto; all'esterno invece persiste la campitura delle pareti mediante le nervature dei pilastri e delle corree in calcestruzzo: variano i rivestimenti di quest'ultimo dalle formelle stampate di cemento alle tavole uso travertino, alla martellatura tipo ceppo (il partito più usato per le strutture di gronda e cornice) alla semplice intonacatura. Tra le migliori realizzazioni di questo periodo, oltre S. Maria Beltrade: la chiesa di S. Alessandro a Gallarate e quella grandiosa benchè incompiuta dei Ss. Nabore e Felice a Milano.

Finalmente la terza fase è caratterizzata da una maggiore semplificazione del meccanismo architettonico: ormai il cemento armato ha suggerito la sua proporzione, il suo sistema: non occorre più sottolineare la sua presenza, ed ecco nella chiesa di S. Edoardo il libero impiego del rivestimento in klinker sulle lisce pareti perimetrali. Internamente gli archi sono scomparsi insieme alle volte; unica superficie curva: il catino absidale, che vi assume una sontuosa importanza, ovunque il sistema architravato ha raggiunto la sua proporzione, e sorgono così la chiesa parrocchiale di S. Vito a Milano, di S. Barnaba a Gratosoglio, della S. Famiglia a Monza; le parrocchiali di Solbiate Olona e di Uboldo, quest'ultima ancora in costruzione benchè violata da una incomprensiva



Pianeta ellittica in damasco di seta.

trasformazione che ne ha rotto la semplicità equilibratissima.

Accanto a queste opere figuravano ancora nella sala le documentazioni del ventennale restauro del monumentale complesso architettonico di S. Pietro al Monte a Civate: realizzazione di un sogno che sarebbe parso follia alimentare, per chi non fosse stato armato di un grande ardimento e di una grande fede.

Vi compariva una prima documentazione dei pazienti restauri che verrà forse in seguito data alle stampe.

Un altro gruppo di sale della mostra si limitava invece necessariamente ad un valore di saggio come si è detto: tale la personale del maestro pittore Ernesto Bergagna che, a parte i suoi preclari meriti in campo d'arte sacra, era qui a rappresentare i frutti non solo di un metodo di insegnamento tecnico artistico, ma soprattutto di uno spirito del quale Mons. Polvara ha saputo investire i suoi scolari migliori e quanti lo hanno avvicinato anche solo come suoi collaboratori. Benché Bergagna abbia esercitato la sua arte soprattutto nella pittura muraria, i lavori raccolti qui furono ammirati dai visitatori avvinti da un linguaggio facile, benché profondo, immediato, vibrante di luce e di colore; fra i preferiti il *sogno dei progenitori*, quasi una sintesi di tutte le doti della maniera giovanile; il fresco *ritratto della madre*; una raccolta di bozzetti a tempera illustranti il «*Cantico dei tre fanciulli*» ove la fantasia scenografica e coloristica dell'autore tocca il massimo delle sue attuali realizzazioni quali le «*Litanie lauretane*» alle quali attende tutt'ora.

In un'altra sala i molti complessi decorativi dei pittori della Scuola erano rappresentati dai cicli più significativi: tra i primi l'abside della chiesa di S. Andrea e la decorazione di S. Maria Beltrade a Milano, poi la cappella dei Teologi a Venegono, e tra gli ultimi l'abside della prepositurale di Barlassina: vi figuravano bozzetti e studi a tempera ed olio, cartoni e riproduzioni fotografiche.

Le limitate possibilità economiche, la mancanza di ininterrotti collegamenti e la ristrettezza di spazio hanno pure resa incompleta la rassegna dedicata agli artisti succedutisi nell'insegnamento della pittura, della scultura e del cesello; presenti oltre quelli figuranti in altre sale, per la PITTURA: Vanni Rossi con i primi quadri della sua stupenda illustrazione della Bibbia, una delle sue famose Madonne ed una recente «*Deposizione*»; Salvatore Cascone col bozzetto qui riprodotto per la cupola della parrocchiale di Cernusco sul Naviglio (Milano) ed alcuni ingrandimenti di lavori eseguiti già in quella chiesa: Antonio Martinotti coi bozzetti della chiesa di Rescaldina da lui decorata coi misteri del Rosario; Mario Tantardini con due stazioni di «*Via Crucis*».

Per la SCULTURA: di Franco Lombardi figurava un gesso della porta del Duomo: suo ultimo capolavoro: Cornelio Turelli esponeva un bozzetto per pala con l'Assunta, una Madonna, un ritrattino ed un intaglio; Carlo Gadda un Crocifisso e dei pannelli simbolici in rame sbalzato.

Per il CESELLO esponevano Antonio Ceroni con lavori di modellazione e Gianni Massari con un piatto sbalzato.

Tra i giovani presentavano in collaborazione uno sbalzo di rame Angelo Marelli e Renato Valcavi.

A modo di laboratorio era allestita la sala dedicata alle vetrate, ai mosaici ed agli smalti della cui preparazione, a titolo di curiosità erano esemplificati i vari stadi. La muffola per la cottura, lo scaffale a casellario delle tessere per i mosaici, i bozzetti in gesso di quattro grandiosi mosaici absidali, alcuni particolari al vero, i vetri istoriati ed i piccoli lavori a smalto davano a questa sala un carattere di particolare interesse per i profani.

Un'altra sala che riscuoteva grande interesse era quella riservata ai lavori di cesello, ai tessuti liturgici ed ai paramenti. Lo splendore dei pezzi di cesello e la preziosità dei damaschi e degli arazzi davano alla sala l'aspetto di un tesoro orientale. Soprattutto la ricchezza delle forme e la varietà degli esemplari che il visitatore può di solito ammirare isolatamente nelle riproduzioni fotografiche, dava alla rassegna un valore eccezionale.

Un apposito reparto della mostra (la sesta e la settima sala) era dedicata agli ex-allievi desiderosi con la loro presenza di attestare il loro attaccamento ed affetto verso la Scuola. La varietà delle tendenze e delle tecniche, presenti in queste sale, testimoniavano la sanità di un insegnamento che senza sopraffare i timidi, sacrificare temperamenti posati o conservatori, non preclude agli audaci l'aspirazione a forme nuove pur senza trasgredire, nell'applicazione pratica nel campo dell'arte sacra, ai chiari principi di sicuro discernimento.

La sala dedicata alla scultura era allestita con una notevole sfilata di gessi originali di statue, ed una raccolta di bozzetti e fotografie; vi si incontravano lavori di Castagnino, Righetti, Beppe Rossi, Sebastio e Turelli.

Completava infine la mostra una rassegna delle pubblicazioni tipografiche della «*Editrice d'Arte e Liturgia*» con illustrazioni di testi liturgici in collaborazione con altre case editrici (da segnalare quelle di G. Garavaglia per i testi ambrosiani), ed una raccolta delle immaginette sacre tratte dai lavori della Scuola. Le pareti dei corridoi, esibivano inoltre agli amici in una sobria raccolta fotografica la fraterna vicenda di questi primi trent'anni di vita.

\* \* \*

Se il frutto di una mostra è dato dal numero dei visitatori si deve dire che l'esito di questa è stato consolante, attesa la posizione di relativo decentramento della sua sede che ha automaticamente selezionato il suo pubblico. Tra i visitatori più illustri: Sua Eminenza il Card. Arcivescovo, le loro Ecc.ze Mons. Domenico Bernareggi, Mons. Norberto Perini, Mons. Adriano Bernareggi, Mons. Piazzi, molti ecclesiastici, e tra le autorità accademiche: il prof. Crema della Soprintendenza alle Belle Arti, il Preside della facoltà di Architettura e il direttore del Collegio degli Architetti Lombardi.

Ma per noi il valore di questa mostra esula da quello puramente reclamistico, ed interessa come documento e come scuola, e i suoi frutti speriamo di veder a suo tempo maturare; ciò che è fin d'ora incoraggiante è che i nostri visitatori hanno avuto la sicura sensazione di accostarsi al Sacro, e questo non è poco.



Si è chiuso finalmente il concorso artistico culturale Anno Santo della G.I.A.C. del quale avevamo dato annuncio nel fascicolo gennaio-febbraio 1951.

Notizie dettagliate con favorevoli giudizi di personalità illustri del mondo culturale sono riportati nel periodico « Gioventù ». Ci limitiamo qui ad indicare i risultati di alcune sezioni.

**Pittura:** 1° Premio: C. Schiavi con « Fiori »; 2° Premio: C. Soli con « Tetti »; 3° Premio: C. Mariani con « Paesaggio ».

**Bianco e nero:** 2° Premio: E. Simili con « Bambina in penombra ».

**Sculptura:** 1° Premio: G. Bergamini « Busto di giovinetta »; 2° Premio: G. Bandieri « Testa di bimba ».

In sostanza nessun lavoro di ispirazione sacra nel campo artistico ha riscosso l'approvazione delle Commissioni giudicatrici: dobbiamo dunque pensare che anche i nostri giovani non sentono più il tema sacro?

Ecco un problema scottante.

## VERBA MOVENT EXEMPLA TRAHUNT

*Dopo la descrizione fatta da un Vescovo, a riguardo di un sacerdote che si è dato tutto alla causa dell'Arte Sacra, non riterremmo di dover aggiungere nulla, neppure per i Seminaristi, se non avessimo questo resoconto che ci giunge dal Seminario di Napoli e che additiamo a tutti i nostri giovani amici dei Seminari d'Italia:*

All'inizio del nuovo anno scolastico, nel Seminario Maggiore Arcivescovile di Napoli si è svolta una « Settimana di studi » per orientare i chierici verso una più completa formazione culturale e pastorale.

Tra le varie manifestazioni è stata inserita una « Giornata per l'Arte Sacra ».

Il salone era diventato una piccola mostra. Sulle pareti furono disposte con bel gusto cartoline, stampe ed angoli di giornali per mettere in rilievo l'atteggiamento degli artisti di ieri e di oggi verso il soggetto sacro.

Ne risultò una sintesi chiara ed attraente.

Tenne una dotta relazione Mons. Vitale De Rosa, il quale, ricordando che Dio stesso volle suggerire ed abili artisti israeliti, come Beseleel ed Ooliab, sapienza ed abilità per lavorare in oro ed in qualunque opera d'arte nel suo Santuario (Es. 35), ammonì i giovani chierici ad interessarsi dell'arte sacra per non affidare, un giorno, la costruzione e la decorazione del Tempio alle cervelotiche teste di artisti profani.

La giornata di studio si concluse con la propaganda della rivista « Arte Cristiana » e con la proiezione di un documentario artistico.



*In attesa di poterne pubblicare le recensioni, segnaliamo fin d'ora i seguenti libri.*

THOMAS MERTON « Che cosa è la Contemplazione » Brescia 1951. Morcelliana - Collezione « Fuochi » - Trad. M. De Luca - 1000 esemplari numerati.

MONS. F. BORGONCINI DUCA - *Le LXX Settimane di Daniele e le date messianiche* - Padova 1951 - Pontif. Basilica del Santo

B. ZEVI - *Storia dell'architettura moderna* - Torino. Einaudi - Collezione « Saggi » 136.

P. FRANCESCO MAGGI - *San Celso e la sua Madonna*. A cura del Santuario di N. S. dei miracoli presso S. Celso in Milano.

REMO BRANCA - *Giorno senza sera*. Brescia - La Scuola.

A. VARDANEGA - *Possagno*. Sonetti e altre poesie - Edizione Emiliana - Venezia.

E. URBANI - *Oltre l'arte*. Ed. Collegio grafico Missionario, Chiampo (Vicenza) - III edizione.

PADRE G. M. TOGNAZZI - *Gelindo*. Commedia natalizia dialettale. 4 atti in 7 quadri - Ediz. dell'Autore (Convento Cappuccino, Vigevano).

P. LUIGI PASSAGLIA O.S.M. *Il trionfo dell'Assunzione*. Torino L.T.C.E.

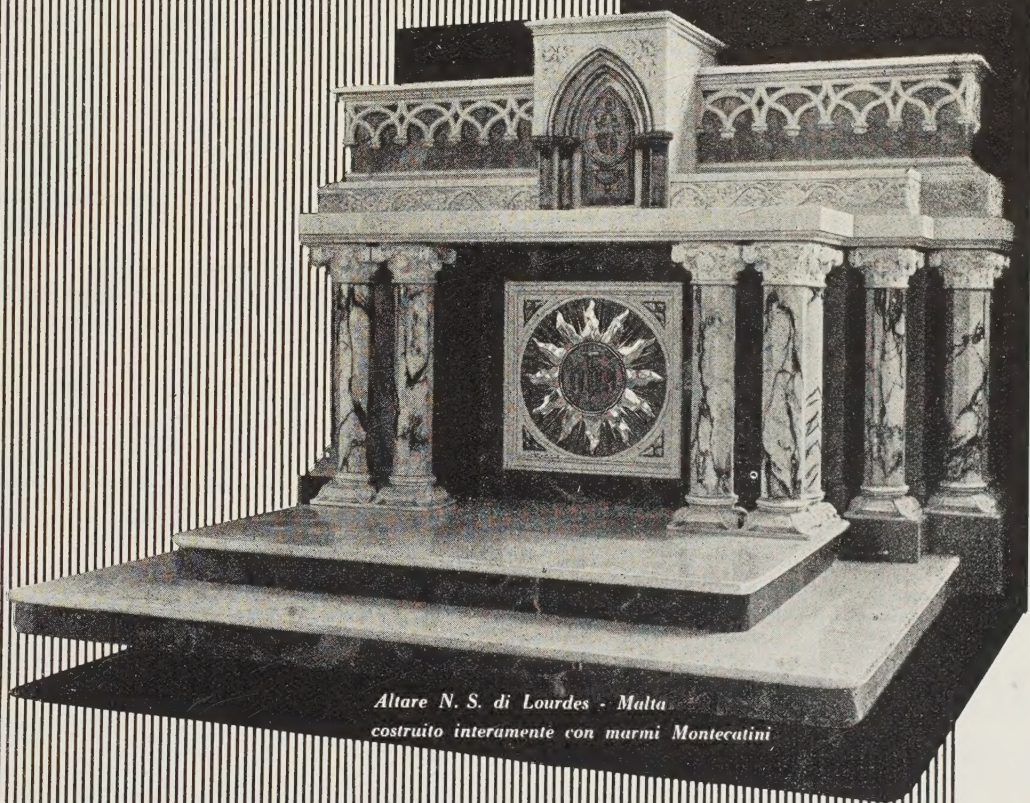
W. WEIDLÉ - *Les Icones Byzantines et Russes*. Firenze 1951 - Editrice « Electa ».

L. MARCHETTI e C. BEVILACQUA - *Basiliche e Cattedrali d'Italia*. Novara 1950. - Istituto geografico de Agostini.

Il Raggiungimento dell'attività culturale, letteraria e artistica dei Cattolici in Italia 1950-51 - Istituto di Propaganda libraria - Milano.

N. PADELLARO - *Pio XII*. Tosi Editore, Roma 1949.

# *Il marmo nell'Arte Religiosa*



*Altare N. S. di Lourdes - Malta  
costruito interamente con marmi Montecatini*

*con la sua incomparabile bellezza  
e durata il marmo è la pietra  
che offre all'architettura religiosa  
il materiale più adatto  
alle realizzazioni artistiche*

Nella sua varietà di tipi esso  
trova la più vasta applicazione  
sia nelle opere esterne che interne  
sia in quelle funzionali  
che decorative

**Il Gruppo Marmi della MONTECATINI  
con un imponente complesso di cave**

**è in grado di fornire una estesa produzione di**

**marmi  
pietre  
graniti e travertini  
in blocchi  
lastre e lavorati  
nelle più rinomate qualità, adatta ad ogni esigenza**

SERVIZIO PUBBLICITÀ  
MONTECATINI

**MONTECATINI Gruppo Marmi**

Sede Centrale **MILANO** via F. Turati 18

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*Milano*

RISERVE 1500 MILIONI  
DEPOSITI 110 MILIARDI  
224 DIPENDENZE

CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

## DITTA F.lli BARIGOZZI

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53  
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso.  
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si eseguono incastellature per le medesime di ogni sistema.  
Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

Metalli di assoluta prima scelta  
Solidità, tono ed accordo garantito

PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

# VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 89-846

SPECIALITÀ IN  
FORNITURE PER CHIESE

**ALTARI**  
BALAUSTRE  
COLONNE  
PAVIMENTI

VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI  
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE



VETRATE  
ISTORIE  
A FUOCO

COMPOSIZIONI  
ORIGINALI  
IN OGNI STILE

A richiesta si forniscono preventivi per vetrate artistiche istoriate a fuoco, armonia di colori che accresce il raccoglimento mistico della Casa di Dio

Studio d'Arte diretto dal Prof. G. Malaspina  
C.so di P.ta Nuova, 19 - MILANO - Tel. 61837

# Geometra GIUSEPPE DE CARLI

MARMI BIANCHI E COLORATI  
PIETRE E TRAVERTINI

MILANO - VIA ARIOSTO N. 30 - TELEFONO 49.00.91

MILANO

VIA PROCACCINI N. 1



TELEFONO N. 90-613

## OFFICINE INCISIONI CROMOGRAFICHE

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés.

Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in tricromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bicromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

## DESANI & MOZZANA

COSTRUZIONI MECCANICHE E CALDAIE

Impianti di lavanderia  
Cucina a vapore  
Centrali termiche

MILANO

VIA TRIBONIANO, 17  
Q. P. 857 - TELEFONO 91574

## Soc. An. ANDERSON

ROMA - VIA SALARIA, 7a

Casa Fondata nel 1833

# 45.000

RIPRODUZIONI  
FOTOGRAFICHE  
DI ARCHITETTURA  
PITTURA, SCULTURA  
E PAESAGGIO

Cataloghi recentissimi per ciascuna regione d'Italia, per l'Inghilterra e la Spagna

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO  
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 875.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 225.000.000

BOLOGNA · GENOVA · MILANO · ROMA · TORINO · VENEZIA  
ABBIATEGRASSO · ALESSANDRIA · BERGAMO · BESANA · CASTEGGIO · COMO · CONCOREZZO  
ERBA · FINO MORNASCO · LECCO · LUINO · MARGHERA · MONZA · PAVIA · PIACENZA  
Seregno · SEVESO · VARESE · VIGEVANO

**SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2**

Tel. { 870.155 - 870.156 - 870.157 - 870.158 - 870.159  
896.941 - 896.942 - 896.943 - 896.944 - 896.945

**Ogni Operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio**  
ISTITUTO COLLEGATO ALLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE



**SCUOLA SUP. D'ARTE CRIST. B. ANGELICO**  
Viale S. Gimignano 19 MILANO Tel. 40-378 - 43-265

*La Scuola Sup. B. Angelico assolve totalmente il programma accademico delle Scuole d'Arti Statali. In più aggiunge un corredo di materie teoriche e pratiche da formare l'artista completo in ogni campo: Architettura, scultura, pittura.*

*Nella Scuola Superiore B. Angelico si dà una fine specializzazione nel campo dell'arte dedicata al culto.*

*Si accolgono i Religiosi, le Religiose, i giovani e le giovani di cristiano e morale sentire. Le sezioni sono separate.*